

## **“Per noi, la vita, è tutta una sfida”**

*Sono Monia, ho 32 anni, una giovane parrucchiera imprenditrice. La mia storia, come tante altre, ha trovato qualche difficoltà lungo il percorso, anche solo all'inizio, quando era soltanto un'idea. Tutto è iniziato sui banchi di scuola, dove le scelte che uno fa sono prese a volte alla leggera, ma in verità sono quelle che poi influenzeranno la tua vita. Comunque, a un certo punto, era arrivato anche per me il momento di decidere: continuare a studiare e fare il Liceo Artistico oppure andare a lavorare. Purtroppo nella piccola città di Viterbo il Liceo era privato e mio padre, che si era messo nell'artigianato proprio in quell'anno, mi disse che studiare in una scuola a pagamento proprio non era possibile; quindi decisi di andare a lavorare. I miei cercarono di farmi cambiare idea in tutti i modi, mi consigliarono di frequentare una scuola statale, ero dopotutto brava e quel benedetto pezzo di carta mi avrebbe dato una marcia in più (così si sperava) ma quando uno nasce mulo...*

*A 14 anni sei piccola, per di più io venivo da un paesini di poche anime. Ero imbranata, timida e paurosa, non avevo mai preso un pullman! Una frana, praticamente. Un giorno arrivò mi arrivò all'orecchio che cercavano un apprendista in un salone di parrucchiere e in un paese vicino, e così andai accompagnata dalla mia famiglia. La paga era bassa, quasi niente, i contributi proprio impensabili; ma mio padre mi disse che non importava, bastava che la titolare mi avesse insegnato il mestiere. Io ero al settimo cielo, ogni giorno andavo volando e mi appassionavo a quel lavoro sempre di più. Ma hai me, la gelosia è un brutto affare e la “padrona” cominciava a dire che io volevo fare la “gatta presciolosa”, e i corsi di aggiornamento non me faceva fare. In due anni e mezzo che stavo lì sapevo solo lavare teste e passare qualche colore. Me ne sono andata nel giugno del 1994 e sono stata sei mesi senza lavoro. Fino al 15 dicembre dello stesso anno, quando Stefania entrò nella mia vita. E' stato casualmente che ci siamo conosciute. Mio zio vetraio andò a cambiare dei vetri nel suo salone e gli parlò di me. Dopo 15 giorni le telefonai e, senza avermi mai visto, mi disse di andare a lavorare da lei (quando si dice un segno del destino! Mi aveva preso a scatola chiusa). Eravamo tutte e due molto giovani, io 16 anni e lei 23, ma lavorare insieme è stata un'esperienza bellissima. Non c'è più bella cosa che stare bene sul posto di lavoro. Mi portava con lei agli aggiornamenti, mi faceva fare i corsi con le aziende. Tutte le mie amiche la domenica andavano a ballare e io andavo a fare i corsi. Praticamente lavoravo tutta la settimana e la domenica quel santo di mio padre mi accompagnava a Terni. Mi ricordo che frequentavo un corso organizzato proprio dalla Upav Servizi srl, dove ti infarinano su un po' di tutto e ti insegnano anche le basi del taglio. C'era un barbiere di Canino, un uomo molto calmo e con una pazienza infinita che, carinamente, mi disse se volevo imparare anche il taglio da uomo. Io accettai, pensando che uno “più cose sa fare meglio è”. Solo che ci volevano dei volontari (cavie): non c'era problema, io avevo la mia famiglia, mamma, papà, fidanzato. Per un periodo hanno tutti portato i capelli molto corti, perché li avevo messi a giro un lunedì ciascuno. Insomma, per tornare al mio racconto. Nell'estate del 1999 mio padre iniziò a farmi balenare l'idea di aprire un salone per conto mio. Lui aveva visto che ormai eri un grado di camminare da sola. Stefania mi lasciava durante le ferie estive, mi faceva gestire il negozio sia negli ordini che nei lavori in salone. Io, sinceramente, non pensavo ad aprire un'attività ma mio padre insisteva: diceva che era il mio momento: ero giovane, non avevo famiglia, era arrivato il momento di rischiare. Il mio fidanzato, lui sì che era titubante. Pensava che era una responsabilità troppo grossa per una ragazzetta di 21 anni, ma poi si convinse e convinse anche me.*

*Tornata dalle ferie dissi a Stefania la novità. Lei, all'inizio un po' stupita, poi mi aiutò dandomi un sacco di buoni consigli. Era la fine di agosto e decisi che avrei iniziato la mia avventura all'inizio del nuovo millennio. Nel frattempo avrei dato modo anche a lei di trovare una sostituta. C'era tanto da fare il locale, i mobili, per non parlare della burocrazia. Per fortuna mio padre, che era associato alla CNA,*

*mi fece mettere la contabilità lì e quindi tante cose le hanno fatte loro. Per fortuna che ci sono queste associazioni, che ti consigliano. Insomma, il 3 febbraio 2000 aprii il mio primo salone di parrucchiere uomo donna, tra le critiche di tutti i paesani che sostenevano che quattro parrucchieri in un piccolo centro non potevano sopravvivere e che quindi io avrei fatto prima a chiudere che ad aprire.*

*Invece l'onestà, la caparbietà e il saper fare il proprio mestiere premiano sempre.*

*Il lavoro decollò subito e poco dopo dovetti mettere una ragazza per aiutarmi. I primi sei mesi ero drogata di lavoro. Facevo sempre molto tardi la sera e anche la domenica stavo al negozio, pure solo se per pulire. Il mio fidanzato, un martire, praticamente, mi è stato sempre vicino. Lo portavo con me agli aggiornamenti, alle fiere e per uno che non è del settore posso immaginare quanto, a volte, tutto ciò possa essere "palloso". Nel 2003 ci siamo sposati, ma è come se fossimo sempre fidanzati. Questo lavoro è bello, ma molto impegnativo. Ti lascia poco spazio per la famiglia. Fono adesso non mi è pesato, sono riuscita abbastanza bene a conciliare casa, lavoro, hobby. Ma adesso, sinceramente, sono un po' preoccupata. A ottobre dello scorso anno sono diventata mamma, ho lavorato fino all'ultimo (prendendo tutte le dovute precauzioni). Del resto, in un certo senso si è costretti a lavorare, e per più di un motivo. Per esempio perché il negozio è roba tua; perché la gente, i tuoi clienti, vogliono te e non la ragazza che gli fa i capelli; se non lavori non guadagni e se non guadagni...le tasse chi le paga? Vai a spiegare agli studi di settore che avevi le minacce e che il ginecologo ti aveva detto: "Signora, non si affatichi troppo, resti a casa e si riposi".*

*Sotto questo aspetto, ecco. Le donne ARTIGIANE che lavorano sono molto penalizzate. Lo Stato ti ammette tre mesi di maternità: capirai che sforzo!, contro le lunghe maternità che si prendono certi dipendenti e che arrivano anche fino a tre anni! Mi chiedo, ma siamo tutte donne, o no? Devi pregare che ti vada tutto bene, altrimenti non ti aiuta nessuno. Comunque, questo anno sono dieci anni che lavoro. Una bella fetta di vita. Fino ad ora sono riuscita a fare tutto. Certo, con un figlio e l'attività è ancora più duro, ma per noi donne "imprenditrici" la vita è tutta una sfida e niente ci mette paura. Ci rimboccheremo le maniche e continueremo, tenacemente, la nostra avventura.*

*Monia Cannone, parrucchiera, Celleno (Viterbo)*